Sir

**ONU: SETTIMANA MONDIALE PER L’ARMONIA E IL DIALOGO TRA LE FEDI RELIGIOSE**

La Settimana mondiale dell’armonia e del dialogo tra le fedi (1-7 febbraio 2015) è giunta alla sua quinta edizione. Istituita dalle Nazioni Unite nel 2010, durante questa settimana “i popoli del mondo, nei propri luoghi di culto, possono esprimere gli insegnamenti sulla tolleranza, il rispetto per gli altri e la pace che emanano dalle fedi che professano”, aveva indicato il re Abdullah II di Giordania di fronte all’assemblea Onu, proponendo l’iniziativa. Che oggi assume una rilevanza particolare. In questa settimana si “concentrano e coordinano gli sforzi” dei gruppi interreligiosi perché aumenti la loro efficacia e si incoraggiano i “predicatori a dichiararsi per la pace e l‘armonia”. La lunga lista degli eventi consultabile sul sito worldinterfaithharmonyweek.com spazia tra l’America e l’India, Pakistan, Israele, Uganda, Arabia Saudita… Anche le proposte sono le più varie: a Bruxelles si terrà un incontro interreligioso tra le diverse guide spirituali che svolgono assistenza spirituale nelle carceri; a Odessa si parlerà dei valori religiosi come catalizzatori nell’impegno dei laici nella società; a Berlino ci sarà un “brunch interreligioso”; a Kottarakkara, in India, una marcia per la pace; a Lagos, Nigeria, si parlerà di “formazione dei giovani nigeriani come operatori di pace attraverso l’armonia religiosa”. Promotori di questi eventi sono organismi interreligiosi locali o nazionali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il voto per il presidente della repubblica**

**Quirinale, la scelta e lo strappo**

di Massimo Franco

C’ è già chi parla malignamente di rivincita della Prima Repubblica e della Democrazia cristiana. Ma se domani Sergio Mattarella sarà eletto capo dello Stato, la vulgata dovrà essere corretta; meglio, riequilibrata. La sua designazione da parte di Matteo Renzi suggerisce semmai una lettura meno manichea e ideologica del passato; e permette di rivisitarlo con un senso della storia meno influenzato dai luoghi comuni: Mattarella incarna ciò che di meglio ha espresso quella stagione moderata della politica italiana. Le sorprese sono sempre possibili: il Pd è maestro di lotte fratricide, come dimostra la competizione di circa due anni fa che approdò alla conferma di Giorgio Napolitano.

Ma la logica porterebbe a dire che il segretario-premier è riuscito a trovare un profilo insieme alto e condivisibile dall’intero partito, e non solo. Mattarella è una personalità agli antipodi rispetto a Renzi, eppure proprio questo rappresenta un elemento di merito per chi lo ha proposto. Si dirà che ha prevalso l’esigenza di tenere unito il Pd. E questo c’è: sarà essenziale per centrare il risultato e non aprire giochi al buio. Non a caso, il ruolo di ricucitura di Pier Luigi Bersani può risultare decisivo per arginare i franchi tiratori. Se regge l’intesa, l’abilità renziana va sottolineata. Rimane da capire il ruolo che il centrodestra si assegna. P er ora bisogna prendere atto del rifiuto, apparentemente perentorio, di Forza Italia e Ncd di avallare il candidato del Pd, gridando alla violazione dei patti. Tuttavia si tratta di un «no» che va decifrato e tarato su quanto accadrà nelle prossime ore. Regalare Mattarella non al Pd ma ad una maggioranza di sinistra non sarebbe un capolavoro di strategia. Idem, in caso di nulla di fatto, aprire una sorta di lotteria, coda fedele e avvelenata di quel toto Quirinale che ha creato troppe aspettative e dunque troppe frustrazioni; per poi magari ritrovarsi una candidatura ben più sgradita.

La sensazione è che Silvio Berlusconi e Angelino Alfano resistano all’idea di appoggiare Mattarella soprattutto perché ritengono di avere subìto uno sgarbo; e perché vogliono risultare determinanti, non aggiuntivi. Insomma, rivendicano una versione paritaria del patto del Nazareno, di fronte al metodo brusco di un Renzi che addita e non concorda una soluzione; e ora sono tentati di disdirlo, scottati da una mossa imprevista e spregiudicata. È un’operazione azzardata, però. E lascia altrettanto perplessi l’orientamento, non ancora definitivo, di Alfano di non votare Mattarella alla quarta votazione. Un’opzione del genere inserirebbe un cuneo non tanto nella scelta del presidente della Repubblica quanto nella maggioranza di governo e nel processo di riforme.

Il Nuovo centrodestra ha appena votato col Pd e con FI quella elettorale. Evidentemente, ora non vuole regalare al premier l’aureola del vincitore. Il problema è se, per conseguire l’obiettivo, i critici di Renzi non finiranno per risultare ancora più perdenti. Dovrebbe suggerire qualcosa il modo in cui Lega e Movimento 5 Stelle attaccano da versanti opposti la candidatura di Mattarella. Ieri, dopo la prima votazione, nella quale occorreva la maggioranza qualificata di due terzi dei consensi, le schede bianche sono state 538: moltissime, come previsto; e oggi dovrebbe essere più o meno lo stesso. Si vedrà presto se mascherano giochi ancora coperti, o, come è più probabile, giochi ormai fatti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le operazioni attribuite ai «Partigiani di Gerusalemme», vicini a Isis**

**Egitto, attacco jihadista in Sinai Esplosioni in serie, decine di morti**

**Operazione coordinata in tre centri. Nel mirino una decina di obiettivi, almeno 30 le vittima, più di 40 i feriti. Colpite anche una base militare e posti di blocco**

di Redazione online

Almeno 30 morti e 60 feriti per una serie di attentati che hanno colpito il Sinai. Gli attacchi si sono svolti in rapida successione in tre centri della regione dove opera anche un gruppo ormai affiliato all’Isis. Ad essere colpita è stata di nuovo Sheikh Zuwaid, dove risultano essere stati centrati una decina di obiettivi, oltre alle località di Arish e della parte egiziana di Rafah, al confine con la striscia di Gaza palestinese controllata dagli islamici di Hamas: colpiti una base militare, il vicino quartier generale della polizia e un complesso residenziale per gli uomini in divisa. Nel mirino anche posti di blocco, la redazione di un giornale governativo e un museo.

Le responsabilità

La città più colpita dagli attacchi è El Arish. Tra gli obiettivi attaccati una base militare, il quartier generale della polizia, un complesso residenziale per le forze dell’ordine, un checkpoint dell’esercito. I miliziani jihadisti hanno usato per gli attacchi razzi, armi da fuoco e un’autobomba. Gli attacchi vengono attribuiti ai jihadisti di «Ansar Beit al-Maqdis», i «Partigiani di Gerusalemme», il principale gruppo jihadista egiziano basato nella penisola e da poco ribattezzatisi «Stato del Sinai» nel quadro di un’alleanza con l’Isis.

Il ritrovamento dei corpi decapitati

Giovedì mattina si è diffusa anche la notizia del ritrovamento dei corpi decapitati di tre uomini in un villaggio nella stessa zona del Sinai. Una delle tre vittime era un egiziano rapito pochi giorni fa. Gli Ansar hanno diffuso nei giorni scorsi un video con decapitazioni in stile-Isis di beduini accusati di collaborare con Israele e lunedì era stata mostrata in video la decapitazione di un ufficiale di polizia. Il sito Youm7 ha contato 19 decapitazioni compiute dagli jihadisti di «Ansar Beit al-Maqdis» tra il 2013 e quest’anno, nove delle quali eseguite nel 2014 e otto solo questo mese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Colle, al via il secondo scrutinio. Pd unito su Mattarella**

**In programma due votazioni per eleggere il Capo dello Stato. Il quorum è ancora fissato a 673 voti. Si preannunciano due nuove fumate nere: i grandi partiti voteranno scheda bianca**

ROMA - E' tutto pronto per la seconda votazione delle Camere unite per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Alle 9.30 comincerà la chiama dei 1008 grandi elettori. Anche questa mattina l'esito della votazione dovrebbe essere un nulla di fatto. ll quorum resta infatti fissato a 673, due terzi dei componenti l'Assemblea. I partiti maggiori - Pd e Forza Italia in testa, protagonisti ieri di un acceso scontro sul nome proposto da Matteo Renzi, quello del giurista costituzionale Sergio Mattarella - hanno annunciato che anche oggi voteranno scheda bianca.

I RISULTATI DELLA PRIMA VOTAZIONE

Ieri sera la prima votazione si è risolta in una fumata nera: le schede bianche, scelte da Pd, Forza Italia e Area popolare (Ncd più Udc), sono state in tutto 538. Il M5s ha puntato su Ferdinando Imposimato, il candidato scelto dalle Quirinarie in Rete, mentre Sel ha sostenuto il candidato di bandiera, Luciana Castellina, per poi convergere domani mattina su Mattarella.

La scelta del premier di candidare l'ex ministro della Difesa ha avuto il risultato di ricompattare il Pd, convincendo anche la minoranza interna. Ma Silvio Berlusconi si è sentito 'tradito': "Renzi non ha mantenuto la parola data, ha deciso di andare avanti da solo ponendo un preciso altolà sulle riforme", ha detto l'ex cavaliere. Mentre l'alleato di governo Angelino Alfano, formalmente allineato alle posizioni di Forza Italia, ha subito avvertito che "la maggioranza non corre rischi". Berlusconi ha perciò sfidato il presidente del Consiglio: "Voglio vedere se hanno i numeri" per eleggere Mattarella. Ma contando anche i 34 voti in arrivo da Sel, quelli di fuoriusciti Cinque Stelle, Scelta Civica e Per l'Italia, il padre della legge elettorale detta 'Mattarellum' potrebbe contare fra 540 e 580 voti e sabato, alla quarta votazione e quorum a 505, si potrebbe avere finalmente il nuovo presidente della Repubblica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mercato immobiliare in ripresa nel terzo trimestre, boom mutui**

**La ripresa riguarda tutte le aree geografiche, con accelerazioni al Centro e NordEst. Bene sia l'immobiliare ad uso abitazione, che il commerciale. Per i mutui, invece, netta crescita al Sud e nelle isole**

MILANO - Nel terzo trimestre del 2014 il mercato immobiliare riprende a crescere, segnando per le compravendite un rialzo del 3,7% su base annua. Lo rileva l'Istat, che nello stesso periodo registra un'impennata del 13,9% per mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con ipoteca. L'andamento, però, è anche legato all'aiuto arrivato dalle surroghe. Nei primi nove mesi dell'anno, la crescita è pari al 7,8%, per un totale di 201.079 convenzioni rogate.

Rispetto al terzo trimestre del 2013, segnali di miglioramento si registrano sia nel comparto immobiliare ad uso abitazione ed accessori (+3,7%), sia nel comparto economico (+4,8%). Il 93,4% delle convenzioni (124.510), in luglio-settembre 2014, riguarda immobili ad uso abitazione ed accessori, il 6,0% unità immobiliari ad uso economico (7.971) e lo 0,6% compravendite di immobili ad uso speciale e multiproprietà (784).

Casa: tutte le agevolazioni, campagna del governo

Tutte le ripartizioni geografiche mostrano segnali di recupero nel comparto dell'abitativo, con valori sopra la media nazionale al Centro (+5,2%), al Nord-Est (+4,5%) e nelle Isole (+3,9%). Le convenzioni notarili per compravendite immobiliari ad uso economico fanno registrare aumenti significativi nelle Isole (+17,7%) e al Centro (+16,6%), mentre al Nord-Ovest (+1,4%) e al Nord-Est (-3,6%) risultano inferiori alla media nazionale.

Nel terzo trimestre del 2014 gli Archivi Notarili con sede nelle città metropolitane sono i principali beneficiari dei segnali positivi provenienti dal mercato delle compravendite immobiliari, con aumenti del 4,8% nel comparto abitativo (+2,8% negli Archivi con sede in altre città) e del 14,7% nel comparto economico (-0,9% nelle altre città).

Sul fronte dei mutui importanti segnali di recupero sul terzo trimestre del 2013 si osservano in tutte le ripartizioni geografiche, in particolare al Sud (+22,6%) e nelle Isole (+21,8%). La crescita dei mutui e degli altri finanziamenti con costituzione di ipoteca immobiliare osservata negli Archivi dei grandi centri (+16,1% sul terzo trim 2013) è stata maggiore di quella registrata nei centri più piccoli (+12,4%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Leone del Kurdistan: "Vogliamo il nostro Stato"**

**A Kirkuk con Kosrat Rasul Ali, una delle figure leggendarie delle battaglie dei peshmerga, oggi in prima fila nella guerra contro l'Is. "I leader occidentali ci dicono: grazie, combattete per noi"**

di ADRIANO SOFRI

KIRKUK - A che punto è la guerra con l'Is? Nel Kurdistan iracheno, il più efficace punto di osservazione, si hanno impressioni diverse. I confini della regione autonoma, allargati a Kirkuk, sembrano saldamente tenuti dai peshmerga curdi: ma il territorio riguadagnato in Iraq è solo l'1 per cento, secondo il comando Usa. Lo Stato Islamico tenta ancora attacchi ambiziosi, come a Gwer, avamposto della capitale Erbil: attraversato di sorpresa il fiume Zab, gli assalitori sono stati respinti e hanno lasciato sul campo 200 morti. 120 sono caduti fra i difensori curdi (la cifra fornita ufficialmente è molto più bassa).

"Tra i morti dell'Is - dice Jasim Mohammed Kharend, agricoltore e peshmerga - c'erano quattro stranieri non circoncisi, dunque non erano musulmani". Si parla molto di una controffensiva della coalizione per Mosul, e si fa la data della primavera: la preparazione dell'esercito arabo-iracheno "ha ancora bisogno di mesi".

Nel governo di Erbil più impellenti sono le voci su una resa dei conti con l'Is a Qamishli, capitale del Rojava, la regione curda siriana. La sconfitta del Califfato a Kobane non fa piacere alla Turchia, che già vede accantonare la cacciata di Assad (questo è uno smacco per tutti): Erdogan si è affrettato a riescludere una regione autonoma curda in Siria. Ma Qamishli, se è al confine turco, è anche vicinissima a quello curdo-iracheno, sicché i peshmerga, diversamente che a Kobane, non avrebbero bisogno di lasciapassare per intervenire accanto all'Ypg (l'esercito nazionale del Kurdistan siriano).

Il Kurdistan (formalmente) iracheno affronta un paio di problemi di fondo, oltre all'inadeguatezza irrisolta degli armamenti. Nello Shingal (Sinjar in arabo), dove l'avanzata dell'Is fece strage di yazidi e ne rapì bambine e donne, i combattenti curdo-siriani dell'Ypg e curdo-turchi in esilio del Pkk, politicamente affini, furono i protagonisti del soccorso, rimediando a un brutto sbandamento iniziale dei peshmerga. Oggi premono per una propria amministrazione cantonale, che il Kurdistan vede come una sottrazione inaccettabile alla sua integrità territoriale. La controversia rinnova la minaccia di un conflitto fra curdi, dannazione di questo gran popolo senza Stato. E resta il cuore del problema del Kurdistan iracheno, ancora diviso in due grandi partiti-dinastie, il Pdk, radicato a Erbil e Dohuk, e il Puk, le cui roccaforti sono Suleimania e Kirkuk. Già protagonisti di una sanguinosa guerra civile fra il 1994 e il 1998, oggi governano insieme, ma conservando le rispettive prerogative, milizie comprese. La prodezza dei peshmerga aveva a che fare con una condizione di lotta partigiana largamente superata, anche se di prodezza c'è sempre bisogno, e l'addolcimento della vita cittadina non le si addice.

Il Kurdistan, mi dice Kosrat Rasul Ali, deve avere una forza armata unitaria e regolare. È uno dei personaggi leggendari che queste parti infelici del mondo ancora ospitano, scampato a una quantità di battaglie e di ferite, di cui porta i segni; e vi ha perso due bambini. Sta giocando una partita a scacchi con un avversario giovane e mi chiede di lasciarlo concludere: è lui, "il leone del Kurdistan", a perdere, senza prendersela.

Parliamo delle armi, comprese le italiane: sono davvero ferri vecchi? Ride: può darsi, dice, ma buone lo stesso. Tutto è buono. Daesh (acronimo arabo che sta per Stato Islamico) combatte con armamenti evoluti. Certo che c'era bisogno dei bombardamenti: noi non abbiamo nemmeno un aereo. Perderanno, dice. Hanno potuto fare la loro avanzata da smargiassi perché il conflitto fra sciiti e sunniti aveva distrutto un esercito iracheno che era stato forte. Chiedo: ma vi accontenterete di riprendere il vostro territorio, a costo di avere una lunghissima frontiera con un vicino come l'Is? La risposta, senza i suoi precedenti, sarebbe da sbruffone: "Se facessero sul serio, in 48 ore posso liberare Mosul.

Le difese dell'Is sono concentrate in due punti, a sud-ovest di Mosul e nella direzione di Shargat e Tikrit. Bisogna attaccarli in più punti. Conosco il terreno: dove hanno piazzato la principale fortificazione, Kasik, feci il mio servizio militare, nel '75". E i famosi "boots on the ground", ossia l'intervento di terra? "Se lo fanno sono i benvenuti, altrimenti dovranno bastare curdi e iracheni. La maggioranza dei sunniti sta ancora dalla parte dell'Is, per il momento... almeno di giorno", ride.

"Nel 1991, erano molti i curdi pro-Saddam, e di notte stavano con noi: ora è la volta dei sunniti sotto l'Is. Alla fine io liberai Erbil nel '91, senza colpo ferire. Noi veniamo dalla guerriglia, combattevamo in 4 mila contro 200 mila o più. È una scuola di coraggio e di dedizione. Ma senza un esercito regolare non avremo mai uno Stato. Col presidente Barzani abbiamo appena deciso, nel villaggio di Suhaila: arruoleremo i volontari, tra i 18 e i 22 anni, cui dare una buona paga e armi moderne, perché sia un esercito curdo, e non una milizia di partito. I nostri grandi veterani saranno d'accordo, hanno orgoglio ma anche lucidità. Le nostre rivalità sono una versione del perenne settarismo di famiglia socialista". Be', dico, se vuoi ti racconto un giorno qualunque del Pd italiano: e voi del Puk vi siete fatti portare via Suleimania da una scissione. Ho visto però che i commenti che deplorano queste divisioni aggiungono spesso: "A parte Kosrat...". "Mi rispettano perché sono figlio di nessuno".

Gli faccio la mia solita domanda: in questa liquidazione di confini, voi mirate a farvi il vostro Stato, o riuscite a immaginare una nuova geografia confederata del Medio Oriente, come l'Europa dopo il 1945? Le due cose, dice, Stato e Confederazione. Ma per lui lo Stato viene prima. "Con l'appoggio di Stati Uniti, Europa e Israele, e oggi sembra che se ne vadano persuadendo, potremo avere l'indipendenza. Si può lasciare un popolo di 50 milioni senza uno Stato?". Intanto succedono cose imbarazzanti: la coalizione si incontra a Londra e non invita il Kurdistan. Ufficialmente c'è l'Iraq. Però l'Is insulta i curdi come "i cani degli infedeli": e oltretutto i cani qui sono tristemente malvisti.

I capi degli infedeli, da Renzi, il primo a venire, alla ministro della Difesa tedesca Ursula von der Leyen, qui assidua, continuano a congratularsi: "Voi combattete per noi". Cortocircuiti diplomatici, sui quali Barzani alza le spalle: "Stiamo ancora aspettando l'invito di Londra". Sono tornato a Kirkuk, posta della partita sul petrolio: in agosto era rischioso, ora è una trasferta tranquilla. Il mercato brulica di gente animali e veicoli di ogni sorta. La suggestiva Cittadella è sempre in rovina, ma riaperta al pubblico.

La pipeline con il Mediterraneo turco (e un giorno, chissà, curdo...) si raddoppia, e la produzione va, benché ridotta dal mercato e dallo stato pietoso degli impianti. La Exxon ha allungato le mani sul futuro (gli italiani esclusi perché stanno a Bassora). L., liceale sedicenne, dice che sì, lei e le sue amiche parlano molto del Daesh, si dicono che devono essere pronte a fuggire. Chiedo a Kosrat di Kirkuk: tornerà in discussione, quando l'Is fosse debellato? Il ritorno di Kirkuk al Kurdistan è un fatto compiuto, dice. "Saddam distrusse i villaggi curdi e finanziò l'insediamento di famiglie arabe, che continua ora per l'immigrazione di sunniti in fuga: i curdi sono la maggioranza, ma si sono ridotti.

Purtroppo fra gli arabi c'è un forte sciovinismo, come c'era fra i serbi. Io paragono quello che è successo in Iraq dopo Saddam alla ex Jugoslavia. E penso che il peggior governo curdo per noi valga più del miglior governo arabo-iracheno". Parliamo del Pkk: sono curdi, sono oppressi, dice. "Per quanti errori abbia fatto, Ocalan è in galera da quindici anni. Sono grandi combattenti, e senza di loro in agosto l'Is non sarebbe stato fermato sul Sinjar. A Kobane abbiamo pareggiato le cose". In una caserma vicina al fronte, uno dei pochi generali curdi di formazione accademica, nell'esercito iracheno, spiega che la rivalità fra Pdk e Puk spinge perfino all'accaparramento delle armi. Gli istruttori sono utili, dice, ma occorre tempo, e i peshmerga sono abituati alle armi di produzione russa: gli Rpg, per esempio, molto meno efficaci dei razzi anticarro Milan, di brevetto tedesco. L'Is ha combattenti sperimentati nella lunga pratica siriana, militari di professione iracheni, e mercenari. Gli dico che sono sorpreso della libertà con cui qui parlano delle operazioni militari: ride, ormai si sa tutto, fra cellulari e internet. Infatti: quando la fotografa comincia a fotografare i peshmerga, si mettono a turno in posa con lei per i loro telefonini, per immortalarsi su Facebook, in una pausa fra uno scontro a morte e un altro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Prove di terremoto politico**

federico geremicca

La storia recente, intendiamo le trappole in cui sono inciampati appena due anni fa Franco Marini prima e Romano Prodi poi, non induce a facili ottimismi: ma se la candidatura di Sergio Mattarella domani supererà la prova del voto, ecco, l’elezione del nuovo presidente della Repubblica sembra caratterizzarsi – a parte tutto il resto – come il primo atto di un possibile cambio di fase politica dagli sviluppi pericolosamente incerti. Infatti, arrivato davanti a un bivio vero e dovendo scegliere tra il suo partito e la prosecuzione del contestato dialogo con Berlusconi, Matteo Renzi ha scelto il Pd.

E la cosa, in tutta evidenza, potrebbe esser gravida di conseguenze sul profilo e lo sviluppo della legislatura...

Sergio Mattarella, dunque. Un uomo della Prima Repubblica, un signore di quasi 74 anni, un politico (ex politico?) poco smart e dai valori tradizionali e solidi. Un dirigente della fu Dc col quale Matteo Renzi avrà scambiato qualche battuta tre o quattro volte in vita sua. Non un amico, insomma. E nemmeno un possibile Presidente col quale fosse facile immaginare una naturale sintonia politica. Eppure, Matteo Renzi ha scelto lui. Verrà tempo, in caso di elezione al Quirinale, per provare a spiegare con più attenzione le possibili ragioni di questa decisione: per ora, conviene fermarsi all’annuncio di terremoto politico che la possibile ascesa di Sergio Mattarella al Colle sembra prefigurare.

Il Pd che si ricompatta (o sembra ricompattarsi); il Patto del Nazareno che si frantuma, rivelandosi per quel che forse è sempre stato (almeno nell’idea di Renzi); un pezzo di maggioranza di governo (il partito di Alfano) spiazzato e in difficoltà; il cammino delle Grandi Riforme (quella del Senato e quella elettorale) che pare complicarsi ulteriormente. E sullo sfondo, naturalmente, il solito allarme per possibili elezioni anticipate: che nessuno vuole, ma che è comodo e facile evocare di fronte ad una mossa che per tempi e modi ha spiazzato praticamente tutti.

Protagonista e regista dell’intera operazione (non ancora coronata da successo, va annotato) è Matteo Renzi: un giovane politico che nemmeno due anni fa era null’altro che il sindaco di una media città italiana e che si è trovato – anzitempo – a cimentarsi con quello che viene considerato l’esame di laurea per un leader di spessore: l’elezione del Presidente della Repubblica. Vittima di questa operazione appare, al momento, Silvio Berlusconi: da vent’anni «padrone» del centrodestra e convinto che l’abbraccio col giovane premier potesse costituire la premessa e la garanzia per un allungamento della sua vita politica. Chi ieri ha parlato con l’ex Cavaliere, racconta di un uomo prima di tutto sorpreso: e poi profondamente deluso. «Renzi ha tradito i patti», anzi il patto dei patti, il cosiddetto e famigerato Patto del Nazareno.

Nessuno ha mai saputo davvero cosa prevedesse quell’intesa: tutti, al momento, possono invece osservare che cosa abbia finora prodotto: una legge elettorale vantaggiosa per il Pd e suicida per Forza Italia; il declino elettorale del «partito azzurro» e la sua disintegrazione come soggetto politico unitario; un soccorso parlamentare che ha spesso tolto dai guai l’esile maggioranza di governo; e un Presidente della Repubblica – se Sergio Mattarella dovesse esser eletto domani – che Berlusconi (e Alfano) pare non vogliano, incredibilmente, votare. Se il Patto del Nazareno ha prodotto questo (come in effetti ha prodotto) molti «professionisti del retropensiero» dovranno forse rivedere le cose dette e scritte...

Ci sarà tempo per ragionarci. Per ora meglio stare a quel che potrebbe accadere: l’elezione, appunto, di Sergio Mattarella. Il nome, secondo alcuni, forse non entusiasma (come non entusiasmò quello di Napolitano...) ma probabilmente – considerate le divisioni dentro e tra i partiti – non c’era al momento soluzione migliore. Domani potrebbe essere il giorno buono, ma non è detto: dipenderà solo e soltanto dalla tenuta del Pd. Dovesse andar bene, per Renzi sarebbe un successo notevolissimo. I guai, magari, cominceranno dal giorno dopo...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**San Pietro, dopo bagni e docce arriva anche il barbiere per i clochard**

**L’iniziativa partirà il 16 febbraio: un gruppo di professionisti offrirà il servizio**

Sono tantissimi i volontari che hanno già donato tutta l’attrezzatura necessaria, forbici, spazzole, rasoi, uno specchio e, ovviamente, la poltrona da barbiere. Così, da lunedì 16 febbraio, i clochard che gravitano attorno al Vaticano potranno usufruire non solo delle docce e dei bagni che papa Francesco ha autorizzato ad adibire per loro sotto al colonnato di piazza San Pietro ma anche di un servizio di taglio barba e capelli che va a completare le esigenze di pulizia ed igiene dei senzatetto.

La «barberia del Papa» è l’ultima iniziativa per i poveri della città promossa dall’Elemosineria apostolica, il braccio operativo della carità del Pontefice guidata da monsignor Konrad Krajewski, l’arcivescovo polacco cui Bergoglio, nominandolo, aveva ordinato di non rimanere dietro la scrivania ma di divenire il suo prolungamento concreto a favore degli ultimi.

Così Krajewski dopo aver organizzato la costruzione delle docce, che ha subito qualche ritardo sui tempi di ristrutturazione previsti, ha fatto riservare un’area dei nuovi locali ampliati sotto al Colonnato ad una sala da barbiere.

«La prima cosa che noi vogliamo - spiega mons. Krajewski all’ANSA - è dare dignità alla persona. La persona che non ha la possibilità di lavarsi è una persona socialmente rifiutata e tutti noi sappiamo che un clochard non può presentarsi in un posto pubblico come un bar o un ristorante per chiedere di usufruire dei servizi perché questi gli vengono negati».

«Ma certo - fa sapere sull’ultima iniziativa - fare la doccia e poter lavare la biancheria non basta. È necessario anche essere in ordine con i capelli e la barba, anche per prevenire malattie. Un altro servizio che un senzatetto difficilmente potrebbe avere in un negozio normale perché magari potrebbe sollevare il timore di diffondere ai clienti qualche malattia, come ad esempio la scabbia».

Così, pensando anche al fatto che tanti senzatetto girano nei pullman e nella metropolitana mischiandosi alla gente comune, la barberia del Papa, aggiunge Krajewski, aspira a svolgere un servizio «per il bene comune della città».

Questione di un paio di settimane, dunque, e il servizio sarà pronto a partire assieme alle tre nuove docce. L’armamentario necessario c’è già tutto e tanti sono i barbieri volontari che con entusiasmo si sono messi a disposizione. Due sono dell’Unitalsi, altri frequentano l’ultimo anno della scuola di barbieri di Roma. Taglio e barba saranno effettuati di lunedì, il giorno in cui i negozi sono chiusi e i barbieri sono quindi liberi dalla loro attività.